

Salta il superbonus a favore delle aziende M5S minaccia la crisi

Di Sostegni. Lo stop viene dalla Ragioneria dello Stato, mancano le coperture. Cinquestelle, così niente fiducia. Poi il governo si impegna a inserirlo nel Sostegni bis

ROMA
GIAMPAOLO GRASSI

Salta il 'superbonus per le aziende', vale a dire la possibilità di cedere i crediti d'imposta maturati dalle imprese per investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0. L'alt arriva dalla Ragioneria dello Stato: mancano le coperture, dicono i guardiani dei conti pubblici, obbligando il Parlamento a modificare il maxiemendamento al dl Sostegni.

All'inizio i cinquestelle salgono sulle barricate, evocando la crisi. Ma poi lo strappo rientra con la promessa del governo di aprire un tavolo in vista dell'approvazione del Sostegni bis che dovrebbe arrivare la prossima

La misura permette di cedere i crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali

Marcucci (Pd), non si possono usare provvedimenti importanti per i sondaggi

settimana. La maggioranza, nonostante le minacce, vota dunque compatta la fiducia a Palazzo Madama (207 voti favorevoli, 28 contrari e 5 astensioni) e ora il testo passa alla Camera per un esame blindato e il via libero definitivo.

Quello sulle «imprese» non è l'unico superbondus che ha «conti» in sospeso. C'è anche quello «originale» al 110% per le ristrutturazioni e gli interventi di efficientamento energetico sugli immobili. Per adesso è previsto fino al 2022, ma si sta consolidando il fronte di chi ne chiede un rafforzamento. In un convegno, si sono detti favorevoli sia il segretario del Pd, Enrico Letta, sia il leader in pectore del M5s, Giuseppe Conte, che si sono impegnati a sostenere una proroga al 2023 e una semplificazione della procedura.

Lo scontro

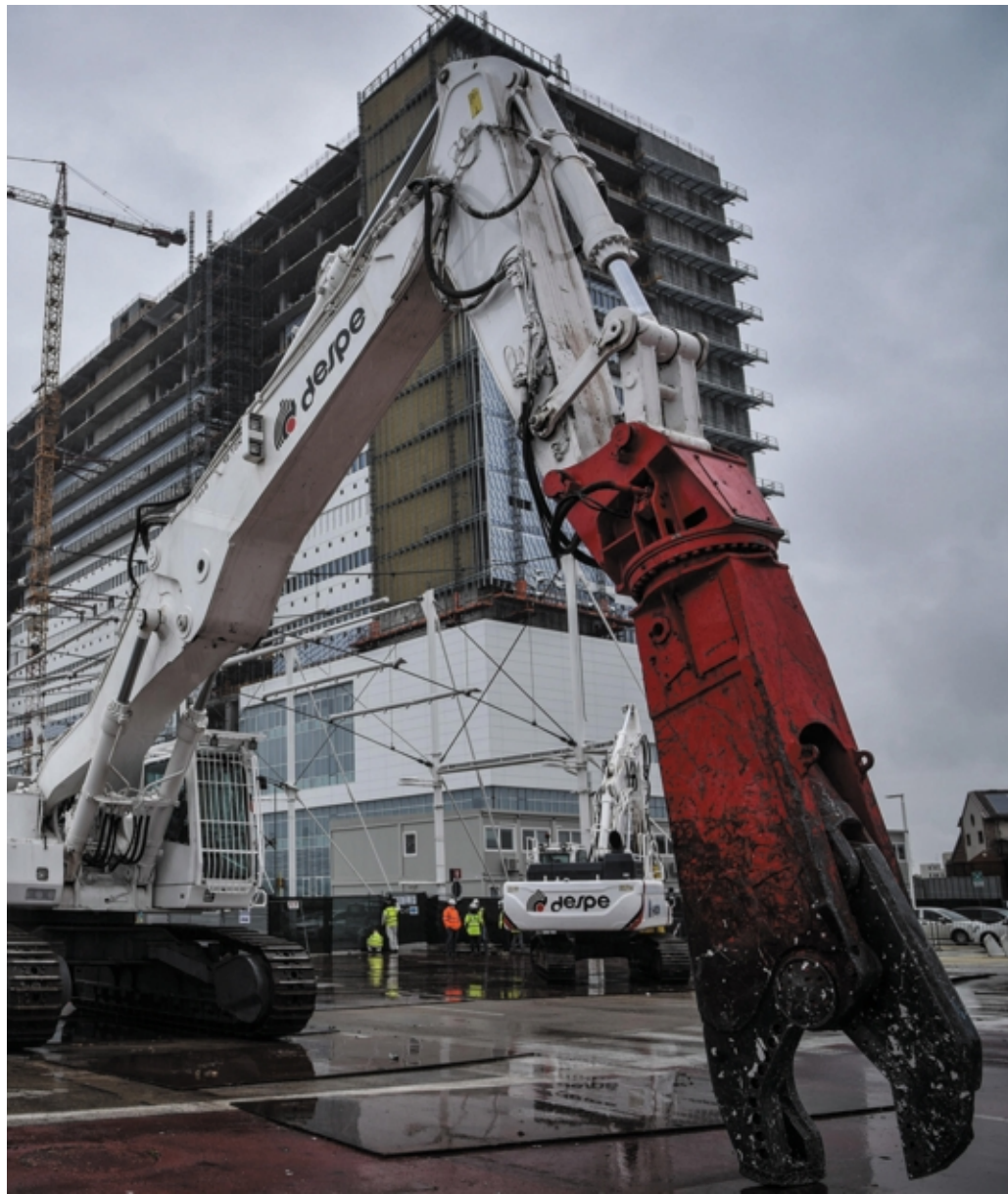
Alle altre forze di maggioranza non è piaciuto che il Movimento abbia fatto una «battaglia di bandiera» su una misura apprezzata da tutti e che è stata stralciata per i «potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica» evidenziati dalla Ragioneria. Proprio alla luce di queste difficoltà economiche, i margini per un approdo nel Sostegni Bis appaiono stretti.

«Ci sono alcuni partiti di maggioranza, i grillini in primis, che si comportano come le 'vedove di Conte' - è stato il

commento di Italia Viva - ed ogni giorno minacciano di non votare la fiducia o ricattano Draghi. Ma non è del tutto irresponsabile questo atteggiamento?». Per il Pd, la stoccata è arrivata da Andrea Marcucci: «Non ci possiamo permettere di usare provvedimenti così importanti, per guardare ai sondaggi e fare scelte tattiche». A rompere il tran tran di una seduta che fino a quel momento era andata avanti senza patemi è stato il capogruppo del M5s. «È sparito il superbondus per le aziende - ha spiegato il capogruppo in Senato Ettore Licchieri - C'è una seria riflessione su quello che sarà il voto del M5s alla fiducia». Lo stop al «superbonus imprese» non è piaciuto nemmeno alle categorie. «È un segnale sconsigliato», ha commentato Confagricoltura.

Bocciature

Ma non è stata l'unica misura «cassata». La Ragioneria ha chiesto lo stralcio delle norme che prevedevano la cessione del credito, come quelle sui bonus per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici per chi stia ristrutturando casa sia per la costruzione di autorimesse o posti auto. La Ragioneria ha anche sollevato dubbi sulla proroga sine die delle concessioni per gli ambulanti. La presidenza del Senato ha dichiarato improponibile l'emendamento che aveva reso impignorabile il reddito di cittadinanza.



Un cantiere nell'area ex Expo a Milano ANSA

Ddl Zan

Omofobia, duello sui testi Avanti solo quello M5s-Pd

Nella battaglia che si sta consumando a palazzo Madama sull'omotransfobia, il primo colpo messo a segno è del centrosinistra: si procede in commissione con il ddl Zan, via gli altri 4 disegni di legge depositati, tecnicamente sono stati disgiunti.

Il gioco di forza che si consumerà in commissione Giustizia nei prossimi giorni sarà tra chi ha i numeri per mandare avanti il provvedimento e chi ha l'asso dell'ostuzionismo. Ma l'irrigidimento

delle due posizioni senza un reale confronto potrebbe portare a uno stallo senza via di uscita. La proposta di Pd e M5s di lavorare solo sul testo Zan, già approvato dalla Camera, messa ai voti in commissione Giustizia, è passata con 12 favorevoli e 9 contrari. Così, almeno per ora, è stato depotenziato il ddl del centrodestra di governo depositato proprio oggi, ma non ancora assegnato alla commissione.

Nei prossimi giorni la congiunzione del ddl di Lega e Forza Italia

al testo Zan sarà, con ogni probabilità, messa ai voti. Da regolamento infatti finché non è chiusa la discussione generale si possono unire tutti i provvedimenti assegnati sullo stesso tema. Il centrosinistra però, sulla carta, ha i numeri per impedirlo, ma Andrea Ostellari, il presidente-relatore, ha il pallino dei tempi di lavoro in mano.

Leri ha fissato a giovedì prossimo il termine per presentare proposte di audizione senza però stabilire un tetto al loro numero. A chi gliene ha chiesto conto Ostellari avrebbe risposto: «Decido io». Di questo passo il provvedimento potrebbe rimanere bloccato nella palude di palazzo Madama.

L'aut aut di Conte a Casaleggio «Deve darci la lista degli iscritti»

M5S
L'ex premier: «E' obbligato per legge. Non ci fermerà. Siamo pronti a partire»
Ma Rousseau appoggia Raggi

ROMA
Giuseppe Conte rilancia e dopo gli attacchi di Davide Casaleggio dichiara aperta l'offensiva giudiziaria. «Abbiamo predisposto tutto per partire. Siamo pronti. Questa impasse sta solo rallentando il processo costituente, ma certo non lo bloccherà. Verrà presto superata, con o senza il consenso di Casaleggio» avverte il leader in pectore del Movimento che annuncia il ricorso al Garante della Privacy per ottenere i dati degli iscritti al Movimento, custoditi nella cassaforte Rousseau.

«Ricorreremo a tutti gli stru-



Il leader del M5s in pectore, Giuseppe Conte ANSA

menti per contrastare eventuali abusi. Non si può fermare il Movimento, la prima forza politica del Parlamento», dichiara a Repubblica.it dove «avverte» Casaleggio: «per legge è obbligato a consegnare i dati degli iscritti al Movimento, che ne è l'unico e legittimo titolare. C'è poco da scherzare, perché questi vincoli di legge sono assistiti da solide tutele, civili e

penali».

Il figlio del fondatore del Movimento per ora tace ma da Rousseau si fa notare che la linea non cambierà: come già annunciato, consegnerà la lista solo al rappresentante legale del Movimento e siccome il tribunale di Cagliari ha messo in discussione il fatto che il Movimento ora ne abbia uno, allo stato dei fatti la lista non la po-

trà consegnare. Diversamente - si sottolinea - sarebbe come chiedere a Rousseau di violare la legge.

Ma non basta. Casaleggio a sorpresa apre anche un altro fronte che va ad impattare diretto sulla linea politica del nuovo Movimento, quella dell'alleanza con il Pd. La piattaforma Rousseau annuncia che si schiererà al fianco di Virginia Raggi per scrivere il programma elettorale per Roma. La piattaforma metterà infatti a disposizione della sindaca uscente gli strumenti per coinvolgere i cittadini nella scrittura del programma elettorale, un «format» già lanciato anche a Napoli, dove peraltro una fronda di 5 Stelle si oppone alle candidature proposte «dall'alto» da M5s-Pd e guarda a Matteo Brambilla, consigliere comunale e candidato sindaco nel 2016.

Comunque, non un buon segnale in vista del count down del Pd per le primarie, della decisione di Zingaretti di correre o meno, e solo a patto di precise garanzie del M5s sulla Regione. Raggi resta a guardare.

Milano, Albertini dice no Scintille fra Lega e FdI

Milano
Salvini: «Ritardi e silenzi di qualcuno l'hanno convinto»
La Russa: «Nulla è perduto, la Lega convochi i partiti»

ROMA

Grazie, ma no, resto a casa. Gabriele Albertini, in una lettera a «Liberò», annuncia di volersi sfilare dalla corsa a sindaco di Milano.

L'ex primo cittadino milanese dice di aver deciso per «motivi familiari», tuttavia la sua decisione fa alzare la tensione tra il cosiddetto 'centrodestra di governo', cioè Lega e Forza Italia e il partito di Giorgia Meloni. Il segretario leghista, che più di ogni altro s'era speso per questa candidatura, accusa implicitamente Fratelli d'Italia di aver provocato l'attuale impasse. «Mi spiace che i ritardi o i silenzi di qualcuno abbiano convinto Albertini a farsi da

parte - dice Salvini -, ma lui farà parte della squadra, perché noi al cambiamento e al futuro di Milano ci teniamo».

Accuse che Fratelli d'Italia respinge al mittente: «Non si può continuare a parlare attraverso i media - replica Ignazio La Russa -. Nulla è ancora perduto, l'unico modo per scegliere Albertini o altri è la riunione della coalizione, che spetta a Salvini convocare come leader del partito più grande. Sono due mesi che noi diciamo di convocare questo tavolo». Riunione chiesta, entro una settimana, al massimo dieci giorni, anche da Forza Italia che con Licia Ronzulli auspica che Albertini possa ripensarci.

Ma l'ex inquilino di Palazzo Marino sembra avere le idee chiare, tanto da non escludere la presentazione di una sua lista autonoma. Al suo posto, per il centrodestra potrebbe correre Maurizio Lupi.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Infortunati sul lavoro Dieci morti nel 2020 e già uno quest'anno

I dati dell'Inail. L'allerta resta alta anche nel Lecchese dopo i recenti episodi a Prato, Busto Arsizio e Bergamo Mesagna: «La sicurezza deve essere al primo posto»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

— Tre nuovi morti in fabbrica nel giro di pochi giorni riaccendono l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Al netto delle inchieste in corso per stabilire perché siano morti in questi giorni tre operai, dapprima a Prato, poi a Busto Arsizio e ieri in provincia di Bergamo, ci si chiede perché da Nord a Sud si continui a morire sul lavoro.

Evidentemente c'è ancora molto da fare seppure si sia in tempi in cui da più parti le imprese sono spinte anche con fortissimi incentivi pubblici ad aggiornare impianti e processi per renderli sicuri, mentre non si contano gli apparati di prevenzione e controllo che vanno dagli enti bilaterali ai Cpt per l'edilizia, all'Ispezzione del Lavoro, all'Ats, alle Rls, cioè le rappresentanze dei lavoratori che vanno nelle aziende per capire come si lavora e che problemi ci sono.

Se continua a succedere significa che quel che si fa non ba-

sta o a volte non è ben fatto. L'allerta è alta anche su Lecco, dove i dati Inail dicono che nel 2020 su un totale di 3.204 denunce di infortunio (di cui 1.209 per Covid) gli incidenti mortali sono stati 10, più un altro incidente mortale che si è verificato nel primo trimestre di quest'anno.

«Non è accettabile»

Su 11 morti sul lavoro, 4 riguardano denunce per Covid e 6 per incidente. Inoltre nel solo mese di marzo 2021 le denunce di infortunio sono state 262 contro le 337 di marzo 2020. Sull'intero trimestre siamo a 853 denunce contro le 903 del 2020, dati che secondo i sindacati risentono del minor numero di ore lavorate a causa del primo lockdown per Covid del 2020.

«Non è accettabile che continuiamo a esserci episodi, e per di più così frequenti, di lavoratori e lavoratrici che non tornano a casa dopo essere usciti per andare a lavorare - afferma Enzo Mesagna, presidente del Comitato consultivo provinciale dell'Inail -. Purtroppo i dati ci dico-

no che gli infortuni anche gravi e mortali restano molto elevati. Non dobbiamo mai smettere di insistere sull'attenzione alla sicurezza, dobbiamo riuscire a fare quel salto culturale che metta la sicurezza al primo posto in qualsiasi luogo di lavoro. Non è una questione che riguarda solo le imprese e i lavoratori, bensì tutta la società».

«L'attenzione al rischio sanitario»

In questa fase fortemente orientata ai problemi per Covid ho però l'impressione - aggiunge Mesagna - che per quanto riguarda le aziende l'attenzione alla sicurezza si sia spostata sull'attenzione al rischio sanitario e ai contagi, anche a costo di trascurare tutta la parte legata ai rischi nell'attività di produzione. E ovviamente non vorrei che le imprese abbiano destinato alla gestione del Covid le risorse stanziare per la sicurezza».

Per quanto riguarda la parte delle ispezioni Mesagna la definisce «ben articolata ma carente, con strutture fisiche ridotte al minimo, al punto da non garantire una vera copertura di tutto il mondo delle imprese. Una recente indagine ci dice che se in provincia di Lecco si volesse organizzare un controllo in ogni azienda si terminerebbe il giro dopo sei anni. Ed è un problema che riguarda tutta l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale addetto alle verifiche e i carabinieri in un cantiere edile a seguito di un infortunio sul lavoro

L'esperto per la Cna del Lario e della Brianza, Alberto Novati

«Insistere sulle procedure E anche sulla formazione»

«Non c'è dubbio che a partire da una normativa obbligatoria sulla sicurezza entrata in vigore negli anni 90 e poi disciplinata nel nuovo testo unico del 2008 le imprese da parecchio tempo investono molto in sicurezza, seppure sostenendo spesso a fatica i relativi costi. Ma ancora oggi bisogna insistere di più sulle procedure e su informazione e formazione, perché al di là del macchinario, per quanto tecnologico e sicuro possa essere, è fondamentale spiegare a fondo come svolgere un certo tipo di lavoro». Il rilievo è di Alberto Novati, responsabile dell'ufficio ambiente, sicurezza e medicina del lavoro

per la Cna del Lario e della Brianza. A fronte di macchine magari di per sé sicure, la sensibilizzazione va spostata sulla formazione soprattutto in quei settori ad alto tasso di manualità, aspetto che comunque in diversa misura c'è in tutte le aziende di produzione. Oggi anche le imprese edili e quelle dell'agricoltura meccanizzata possono competere alla pari delle industrie tradizionali avanzate in qualità tecnologica dei macchinari. Ma in fabbrica gli incidenti anche mortali non sono scongiurati, così come in edilizia continuano le cadute dall'alto e in agricoltura si viene travolti dai mezzi.

«Attività di controllo e formazione dei lavoratori restano fondamentali - afferma Novati -. Sui controlli c'è una gran quantità di organismi che intervengono andando nelle aziende a rilevare situazioni e problemi. È un apparato che si è implementato negli anni in modo significativo, ma se gli incidenti continuano significa che quanto fatto non è sufficiente». Dal suo osservatorio di assistenza alle imprese Novati riferisce che se si tratta di produrre documenti di valutazione del rischio, di avviare procedure sulla sicurezza o corsi di formazione le aziende «mettono in atto tutto. Le imprese più grandi, committenti delle nostre piccole, chiedono requisiti e disciplinari di vario genere, sicurezza compresa, per continuare a tenerle come fornitrici». M.DEL.

«Se in provincia si organizzasse un controllo in ogni azienda il giro finirebbe dopo sei anni»

ENZO MESAGNA
PRESIDENTE PROVINCIALE DELL'INAIL

Sabadini (Api): «Il problema è nell'organizzazione»

— «Per come noi piccoli imprenditori viviamo l'azienda e il rapporto con i nostri dipendenti, tragedie sul lavoro come quelle di questi ultimi giorni mi toccano personalmente, con un dolore profondo. Penso ai lavoratori morti, alle loro famiglie e anche agli imprenditori. E non sono parole di circostanza».

Luigi Sabadini, presidente di Api Lecco e titolare delle Trafilerie di Valgrehentino spiega la sua convinzione personale sulla sicurezza: «Il problema non è nelle macchine. È nell'organizzazione e nella cultura aziendale. Sono entrato in fabbriche tedesche dove ho visto usare mac-

chinari che da noi non sarebbero autorizzati a lavorare. Ma quelle aziende sono molto organizzate sul fronte della sicurezza, quindi per abbassare il rischio in termini di quantità e di gravità degli infortuni bisogna intervenire su procedure e formazione. In varie realtà europee ho visto strutture procedurali in azienda molto più severe delle nostre, con alti livelli di sicurezza ottenuti andando a prevenire e non a interdire per ottenerli».

Procedure, capacità di organizzare il lavoro in modo che sia sicuro per la prevenzione degli incidenti e formazione sono i passi che nel tempo Sabadini ha

inserito «in modo organico in azienda. Per me deve subentrare un concetto rivalutativo della persona, che va formata e fornita di procedure che siano parte integrante dei suoi compiti. E con questo tengo a chiarire che non sto certo dicendo che se capita un incidente la "colpa" alla fine è della persona».

«Dico - fa presente - che l'azienda deve investire in certificazioni di sicurezza, quindi pagare consulenti, mantenere in ordine il sistema aziendale con più di un audit l'anno e con una revisione legale l'anno. Significa metterci tempo e soldi, mentre sul fronte dei lavoratori significa



Luigi Sabadini, presidente di Api Lecco

dare loro gli strumenti per renderli consapevoli di tutto ciò che anche loro possono fare per la loro salvaguardia».

Sabadini ricorda che l'Inail al primo posto dei requisiti per ottenere agevolazioni sugli investimenti in sicurezza e contributi su nuovi impianti produttivi mette l'organizzazione aziendale. Sulla formazione si dice «orgoglioso per quel che facciamo. In Api c'è un invio massiccio da parte dei nostri imprenditori di lavoratori per i diversi corsi sulla sicurezza. È grande l'evoluzione culturale che in azienda e in associazione ho visto nel tempo fra le persone. C'è un abisso rispetto al passato, ma bisogna lavorare affinché la sicurezza diventi qualcosa di connaturato al modo di lavorare». M.DEL.

La prima casa domotica d'Italia nasce a Barzago Gestita anche da remoto

La novità. Si tratta di una villa unifamiliare (classe A3) Il proprietario è Paolo Rupani, mentre l'installazione della parte impiantistica è di un'azienda brianzola

BULCIAGO
CHRISTIAN DOZIO

È stata realizzata in provincia di Lecco, da un'azienda brianzola, la prima casa domotica al 100% in Italia. Si tratta di una villa unifamiliare a Bulciago, dove a occuparsi dell'installazione di tutta la parte impiantistica è stata la ditta Impianti Moderni. L'edificio, grazie alle soluzioni che sono state adottate, è in classe A3: l'alimentazione è infatti completamente supportata dall'energia solare, integrata - per ridurre al minimo i consumi - con batteria al litio e pompa di calore.

Tre colossi della tecnologia

Alla base dell'operazione - oltre alla volontà del proprietario dell'immobile, Paolo Rupani - la partnership stretta tra tre colossi della tecnologia: LG Chem (ha fornito l'impianto da 3,8 kWh con la batteria da 10 kWh), Vaillant (ha progettato il sistema di riscaldamento ibrido, elettrico e a gas) e Sma, specialista globale nella tecnologia per gli impianti fotovoltaici (ha fornito il cuore tecnologico della soluzione), l'inverter Sunny Boy

4.0, il Wallbox SMA EV Charger per la ricarica dei veicoli elettrici e il Sunny Home Manager 2.0, che consente a tutti gli elementi di dialogare.

Il sistema, realizzato in questa che rappresenta la prima casa pilota in Italia con un cuore intelligente, è in grado dunque non solo di monitorare i consumi dell'abitazione e l'autoproduzione di energia, ma anche di dialogare con la pompa di calore per il riscaldamento ed effettuare in maniera automatica le operazioni programmate di funzionamento, al fine di ottimizzare il consumo energetico e utilizzare in maniera efficiente l'energia fotovoltaica dell'abitazione.

L'impianto può essere gestito da remoto, attraverso un tablet o un semplice smartphone, grazie all'app Sma360° dedicata al personale tecnico, che mostra i dati e i documenti degli impianti del proprio portfolio e permette la gestione in digitale di tutti i processi relativi all'impianto fotovoltaico. Dunque, dal telefonino - attraverso il Sunny Home Manager -- si possono comandare le luci, le tapparelle, il sistema di irrigazione, la carica dell'auto

elettrica o l'apertura del cancello, oltre alla gestione termica del sistema di riscaldamento. Grazie al contributo del sistema di domotica, l'abitazione riesce a raggiungere un'autosufficienza energetica dell'80%, con un importantissimo risparmio sui costi in bolletta e una riduzione delle emissioni di CO2 che può superare le 3 tonnellate l'anno.

«Comoda e conveniente»

«In quanto installatore di impianti elettrici, pompe di calore e climatizzazione non potevo che optare per una soluzione affidabile, sicura e altamente tecnologica, l'unica in grado di assicurare questo notevole livello di connessione - afferma il proprietario - Sto già riscontrando un ingente risparmio dei consumi e, di conseguenza, una riduzione direttamente in bolletta».

«È sufficiente settare il sistema la prima volta per renderlo autonomo e indipendente - la chiosa -. Questo, unitamente ai report giornalieri consultabili direttamente dall'app, rende la gestione energetica nella quotidianità comoda e conveniente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un angolo della casa "intelligente" che si è avvalsa della partnership stretta tra tre colossi della tecnologia



È sufficiente settare il sistema la prima volta per renderlo autonomo e indipendente

La start up internazionale della studentessa lecchese Ville storiche agli stranieri

L'iniziativa

Universitaria in Germania, la ventenne Lara Acerboni ha avuto un'interessante idea imprenditoriale

Il suo nome è "Culturali Property" ed è la start up internazionale che ha preso forma in Germania nelle prime settimane di quest'anno. A darle vita, insieme ad alcuni compagni di università, è una giovanissima lecchese: Lara Acerboni ha 20 anni, è di Barzago ma da un anno e mezzo si è trasferita, da sola, in terra tedesca, dove studia in inglese e lavora come ragazza alla pari per una famiglia di Ladenburg, nella regione del Baden-Württemberg.

Nella vicina città di Mannheim la ragazza studia Management in International Business alla University of applied management studies (in tedesco Hochschule der Wirtschaft für Management) ed è stato proprio nell'ambito della sua esperienza universitaria che ha preso forma il pro-



Lara Acerboni, 20 anni

■ «Acquistiamo immobili in Italia intrisi di storia per ammodernarli e rivenderli»

■ «Il primo obiettivo è in Liguria e si chiama la Villa del vescovo»

getto imprenditoriale appena decollato.

«Dopo essermi diplomata al corso per perito chimico dell'Istituto Greppi di Monticello non sapevo quale facoltà scegliere, quindi ho deciso di trasferirmi in Germania, dove la chimica rappresenta uno dei settori più sviluppati - ci spiega dalla cittadina tedesca in cui risiede -. Da settembre 2019 ho quindi iniziato a lavorare come ragazza alla pari, per iscrivermi quindi all'Università all'inizio dell'anno successivo, proprio quando è scoppiata la pandemia. Si tratta di un corso di laurea triennale in cui si studiano tutti gli aspetti manageriali e, in particolare, le risorse umane, il loro sviluppo in relazione a un'impresa internazionale, la comunicazione e l'analisi degli aspetti culturali delle persone di origine diversa nella gestione del business».

È stato proprio in ambito universitario che è scoccata la scintilla imprenditoriale. Nell'ambito di un progetto

differente, Lara ha conosciuto (virtualmente, in quanto le attività didattiche si svolgono da remoto a causa della crisi sanitaria) Tom Neßmann, ventunenne di Mannheim che segue lo stesso percorso universitario ma in lingua tedesca.

Questo, di fatto, è il nucleo originario della start up, in cui il giovane tedesco ha assunto il ruolo di amministratore delegato, mentre Lara ha tenuto per sé l'incarico di responsabile della comunicazione.

«L'idea è quella di individuare, in Italia, immobili che siano intrisi di storia e siano inseriti nel catalogo dei beni culturali, acquistarli e rinnovarli mantenendo il loro valore storico, introducendo allo stesso tempo elementi più moderni perché possano essere fruibili al meglio in base alla loro destinazione. Il tutto al fine di rivenderli a soggetti interessati che potrebbero essere soggetti pubblici o privati».

Il primo immobile individuato si trova in Liguria. «È denominata "Villa del vescovo", in quanto appartenuta storicamente a un alto prelato - puntualizza Lara Acerboni -. È uno splendido edificio storico circondato da un grande parco. Ci stiamo organizzando per contattare la proprietà e iniziare a discutere il nostro progetto, per procedere quindi con l'analisi finanziaria dell'operazione da sottoporre a banche e investitori». **C.Do.**

"Culturali Property"

La bulciaghese si occupa delle relazioni con l'Italia

Insieme a Lara Acerboni e Tom Neßmann, del management della start-up "Culturali Property" fanno parte anche Philippe Péry, di Saarbrücken, direttore operativo e direttore dei lavori, e Julien Scavetta di Metz (Francia), direttore dei lavori, che si occupano di valutare l'immobile e dell'organizzazione degli interventi di restauro e ristrutturazione. La giovane lecchese si occupa in particolare delle relazioni con l'Italia, anche per motivi linguistici. I contatti con Catasto, Agenzia delle Entrate, proprietari sono in capo a lei. In Italia, a questo punto, alla nuova società serve un punto di riferimento che possa fungere da braccio operativo e rappresentante per le commissioni che richiedono la presenza fisica sul territorio nazionale. «Stiamo costruendo una rete che vorremmo ampliare in vista del momento in cui si potrà tornare a operare e muoversi in modo normale. Le basi le abbiamo gettate, nonostante si fosse ancora in periodo emergenziale, per farci trovare pronti quando se ne uscirà, con la possibilità di valorizzare immobili in cui si respira la storia del nostro Paese». **C.Do.**

Un "Premio Europeo" per le donne innovatrici

Confartigianato

Le donne lecchesi che siano fondatrici o cofondatrici di una società innovativa attiva registrata almeno dal 2019 possono concorrere al Premio Europeo per donne innovatrici 2021. Il Movimento Donne Impresa di Confartigianato Imprese Lecco ha segnalato la possibilità a tutte le associate.

Nell'ambito dello European Innovation Council, la Commissione Europea ha lanciato il "Eu Prize for Women Innovators", un premio che si rivolge a alle donne imprenditrici e innovatrici che sono state capaci di creare un impatto rilevante sull'ecosistema dell'innovazione, trasformando le loro idee in prodotti e/o servizi nuovi e avanzati a beneficio dei cittadini europei.

I premi previsti sono 100mila euro per le prime tre donne classificate per la categoria principale, "Women Innovators" e 50mila per una under 30 che si aggiudicherà il premio speciale "Rising Innovator".

Per informazioni o supporto nel presentare la domanda: europa@artigiani.lecco.it.

C.Do.

Riscossione, ipotesi rate in 6-10 anni per le imprese

Sostegni bis

La dilazione lunga sarebbe riservata a chi ha perso il 30% di fatturato

Oltre a ufficializzare ex post un altro mese di stop alla riscossione, il decreto bis sui sostegni atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana proverà a introdurre una ripresa lenta degli incassi a carico delle imprese in crisi.

La ripartenza dei 40 milioni di notifiche che si sono accumulate nei lunghi mesi di congelamento da Covid sarà diluita in almeno due anni, come già previsto dal primo decreto sostegni. Ma al ministero dell'Economia si lavora a un calendario più lungo da riservare alle imprese più colpite dalla crisi.

Il punto di riferimento è il meccanismo delle rateizzazioni che già oggi le regole riconoscono alle persone fisiche, in un piano di pagamenti che si può allungare fino a sei anni per chi ha redditi non superiori a 100mila euro all'anno. L'idea, promossa in particolare dal sottosegretario all'Economia Claudio Durigon (Lega), è quella di applicare un meccanismo analogo alle imprese e alle partite Iva più colpite dagli effetti economici della pandemia, individuate con il solito criterio del calo di fatturato pari almeno al 30% rispetto ai livelli pre-crisi. Sul tavolo in realtà ci sono anche ipotesi più ambiziose, che snocciolano dilazioni in 10 anni. Ma la sorte di questa discussione resta sempre appesa alla difficile partita che circonda tutto l'impianto delle coperture.

Non va dimenticato infatti che nel primo decreto sostegni è bastato uno slittamento di due mesi del riavvio della riscossione per imporre una copertura da oltre 500

milioni necessaria a compensare la finanza pubblica per l'effetto domino dei rinvii, che sposta al prossimo anno pagamenti attesi invece nella seconda metà di questo in assenza di proroghe.

Il terreno su cui si dovrà muovere il provvedimento è molto ampio, costruito sui 40 miliardi di scostamento approvati dalle Camere nelle scorse settimane. Cinque di questi miliardi sono però già prenotati dalla prima casella annuale del fondone «complementare» (30,5 miliardi nel 2021-26) con cui il governo ha rafforzato il piano di investimenti del Recovery Plan. E su quel che resta è piovuta la tegola della discussione all'interno del governo sulle modalità per replicare gli aiuti a fondo perduto.

Sotto le critiche della destra, da Lega e Fi, è finito l'impianto da 14 miliardi costruito al ministero dell'Economia, e ancorato ai consueti parametri della perdita di fatturato e della soglia di calo pari almeno al 30% per avere accesso agli aiuti. Giancarlo Giorgetti si è fatto portavoce della richiesta di rivedere tutto, e di cancellarla soglia. Ma ogni ampliamento della platea impone di allargare le coperture, a meno di non dare aiuti unitari più leggeri rispetto a quelli già arrivati nelle scorse settimane. Ipotesi politicamente impraticabile, come è però difficile ipotizzare l'addio ad altre misure già previste nel decreto, mentre nel frattempo si sono affacciate nuove emergenze come il rischio default di oltre 800 Comuni a seguito della sentenza 80/2021 della Consulta sul fondo anticipazioni di liquidità. La politica ha chiesto in coro di intervenire, e anche lì servono soldi (quasi 3 miliardi su tre o cinque anni). E tre miliardi sarebbero stati già ipotecati dall'ennesimo salva-Alitalia. Un rebus che si complica con il passare dei giorni.

—M.Mo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1948 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Bonus 4.0, salta la cessione dei crediti Ora anche il Superbonus è a rischio

Di Sostegni

Stop della Ragioneria: rischio di effetti significativi sulla finanza pubblica

**In serata il sì del Senato
Il testo passa alla Camera:
va convertito entro il 21**

La Ragioneria dello Stato all'ultimo momento ha chiesto di stralciare dal maxi emendamento al Di Soste-

gni la cedibilità dei crediti d'imposta per gli investimenti delle imprese nel piano Transizione 4.0 (votata in commissione solo 24 ore prima). I tecnici temono la possibile riclassificazione da parte di Eurostat di questi crediti fiscali: gli effetti sulla finanza pubblica potrebbero «essere particolarmente significativi». Ma il parere consegnato al Senato getta un'ombra su tutte le «recenti disposizioni che prevedono la cessione di crediti», mettendo a rischio il meccanismo di cessione crediti anche nel caso del Superbonus 110%. In serata via libera del Senato al Di dopo tensioni e polemiche: il testo va ora alla Camera.

Fotina e Mobili — a pag. 3

La Ragioneria ferma la cessione dei bonus 4.0, rischia il 110%

L'altolà al senato. I tecnici del Mef cancellano l'emendamento approvato nelle commissioni richiamando gli orientamenti di Eurostat. E allargano il tiro: «Potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica»

13,9 miliardi

TRANSIZIONE 4.0 NEL PNRR

A tanto ammonta la quota di risorse europee destinate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza al capitolo Transizione 4.0



MINISTERO DELL'ECONOMIA

La Ragioneria generale dello Stato in un primo momento aveva autorizzato il voto su cessione degli incentivi 4.0 e bonus mobili

L'impatto potrebbe essere significativo per quei crediti che prevedono una fruizione in quote annuali
Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Niente di fatto per le imprese che già assaporavano l'idea di poter usufruire di un "superbonus" per i crediti fiscali maturati con gli investimenti in beni strumentali e innovativi. A sole ventiquattro ore dal voto notturno con cui le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato le norme sulla cedibilità degli incentivi 4.0, del bonus mobili e di quelli per la costruzione di parcheggi pertinenziali e di abbattimento di barriere architettoniche negli immobili, la Ragioneria generale dello Stato ha detto no. E nel parere consegnato al Senato ha stralciato dal maxi emendamento al Di sostegni tutte le operazioni di cessione di crediti fiscali.

L'altolà di via XX Settembre sembra però andare oltre lo stralcio delle norme appena approvate, gettando un'ombra anche sulle «recenti disposizioni normative che prevedono la cessione di crediti». Poche parole che mettono a rischio il meccanismo di cessione dei crediti anche nel caso del superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici. Proprio la cedibilità è la leva finanziaria che contribuisce in misura determinante all'appetibilità del superbonus.

I tecnici temono la possibile riclassificazione da parte di Eurostat di questi crediti fiscali, che sul tema ha cambiato i suoi precedenti orientamenti, sostenendo che gli effetti finanziari potrebbero «essere particolarmente significativi» per quei crediti che, come Transizione 4.0, «prevedono una fruizione in quote annuali» con un impatto sul deficit anticipato interamente al primo anno di utilizzo, indipendentemente dall'utilizzo dei crediti in compensa-

zione. I tecnici vanno oltre e spiegano che la «cessione al sistema bancario e finanziario comporterebbe poi la registrazione sul debito di Maastricht per l'intero importo ceduto». Senza contare, poi, che sul tema non si è mai conclusa ed «è in corso di definizione», scrivono i tecnici, «la tematica della registrazione del debito delle cessioni pro-soluto dei crediti non pagabili».

Per la Ragioneria, dunque, le norme sulla cessione dei crediti hanno «potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica» e per questo vanno stralciate. Non è in sostanza possibile estendere la cedibilità ad altre tipologie di cre-



diti, proprio per le incertezze sulle modalità di utilizzo dei crediti: «Il trattamento contabile potrebbe (con elevata probabilità) cambiare nel prossimo futuro, producendo effetti diversi da quelli stimati».

Certamente andrà chiarito perché 24 ore prima la stessa Ragioneria generale dello Stato ha autorizzato il voto delle due commissioni del Senato agli emendamenti sulla cessione degli incentivi 4.0, così come quello per la cedibilità del bonus mobili o dello sconto in fattura, scrivendo a chiare lettere nelle relazioni tecniche che «alle disposizioni non si ascrivono effetti, considerato che il credito di imposta viene utilizzato dal cessionario con le stesse modalità previste per il cedente». Non solo. La stessa riformulazione dell'emendamento sulla cedibilità dei bonus di Transizione 4.0 rispettava pienamente le indicazioni pervenute dal Mef sulla necessità di precisare nel testo presentato dai 5 Stelle che «la quota di credito non utilizzata nell'anno non può essere» utilizzata «negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso». Insomma per la moneta fiscale è ancora presto per parlare di conio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure finite nel mirino

1

LE NORME BOCCIATE

Bonus mobili e incentivi 4.0
Le norme sulla cedibilità degli incentivi 4.0, del bonus mobili e di quelli per la costruzione di parcheggi pertinenziali sono state stoppate dalla Ragioneria generale dello Stato, che nel parere consegnato al Senato ha stralciato dal maxi-emendamento al decreto sostegni tutte le operazioni di cessione di crediti fiscali

2

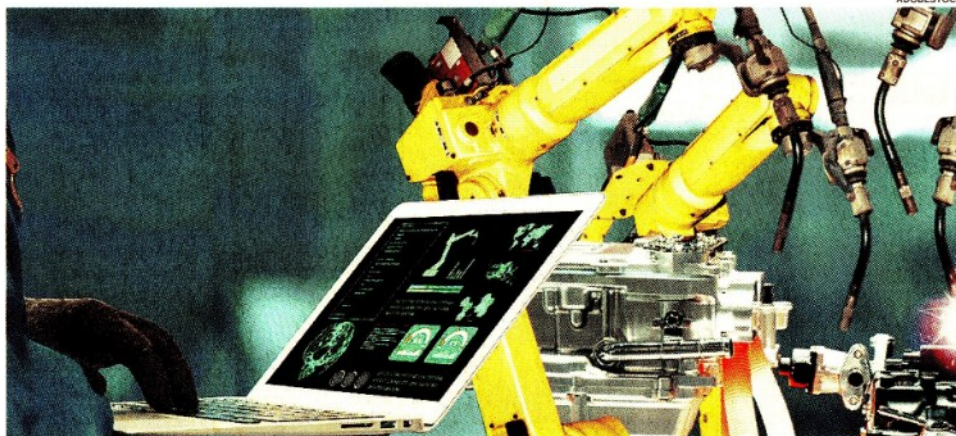
I RILIEVI DELLA RAGIONERIA

L'impatto sul debito
I tecnici spiegano che la «cessione al sistema bancario e finanziario comporterebbe la registrazione sul debito di Maastricht per l'intero importo ceduto». Le norme sulla cessione dei crediti hanno «potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica» e per questo vanno stralciate

3

I POSSIBILI EFFETTI

Il nodo superbonus
L'altolà di via XX Settembre getta un'ombra anche sulle «recenti disposizioni normative che prevedono la cessione di crediti». Poche parole che mettono a rischio il meccanismo di cessione dei crediti anche nel caso del superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici.



Beni strumentali e innovativi. Stralciata dal maxi-emendamento al DI Sostegni 1 la cessione del credito d'imposta 4.0

Export, al via il piano da 605 milioni 120 alle fiere, 80 ai voucher per le Pmi

La bozza del decreto

Ripartiti i fondi (151,4 milioni annui fino al 2024) che saranno gestiti da Ice

Ottanta milioni anche alle iniziative per diffondere l'uso dell'e-commerce

Carmine Fotina

ROMA

Atteso ormai già da diversi mesi, il decreto sui fondi del piano straordinario per il made in Italy arriva al traguardo. Il provvedimento del ministero per gli Affari esteri, d'intesa con il ministro dello Sviluppo economico e con il ministro delle Politiche agricole, ripartisce i 605,6 milioni per il triennio 2021-2024 (151,4 milioni annui) da assegnare all'Ice, agenzia per il commercio estero, per l'attuazione del piano. Dopo alcune modifiche chieste dalle Regioni nella seduta del 7 aprile, il testo è stato riformulato ed è ora pronto per il via libera della Conferenza Stato-Regioni. Il ministero degli Affari esteri sottolinea «l'urgenza, in considerazione del carattere prioritario della promozione della domanda estera nell'ambito delle iniziative per il superamento degli effetti negativi sull'economia causati dalla diffusione del Covid-19».

Il decreto distribuisce i fondi

per linee di azione, con la stessa intensità per ognuno dei quattro anni del piano. L'intervento più rilevante riguarderà la realizzazione di iniziative promozionali per l'acquisizione e la fidelizzazione della domanda dei mercati esteri, con 32 milioni annui fino al 2024.

Poco meno, 30 milioni annui, sono destinati alle principali manifestazioni fieristiche italiane di valenza internazionale. Venti milioni all'anno vanno al rafforzamento organizzativo delle startup e delle micro, piccole e medie imprese, anche mediante erogazione di contributi a fondo perduto in forma di voucher. Lo stesso importo è destinato a supportare l'utilizzo dell'e-commerce da parte delle Pmi. Quindici milioni annui sono assegnati ad accordi con la grande distribuzione per aumentare le quote di mercato in alcuni paesi prioritari per il made in Italy.

Dieci milioni all'anno serviranno a finanziare iniziative per la formazione e informazione sulle opportunità offerte dai mercati esteri alle imprese, in particolare piccole e medie. Altri 10 milioni sono indirizzati dal 2021 al 2024 alla realizzazione di campagne di promozione strategica per i prodotti agroalimentari sottoposti ad aumento di dazi e per il contrasto al fenomeno dell'italian sounding. Otto milioni annui supporteranno la valorizzazione di produzioni di eccellenza, in particolare nella filiera agroalimentare, e la tutela

all'estero dei marchi e delle certificazioni di qualità e di origine delle imprese e dei prodotti. Sedici milioni distribuiti nei quattro anni riguardano invece le politiche di attrazione degli investimenti esteri e 9,6 milioni nello stesso periodo dovranno supportare le micro e Pmi per la partecipazione ai bandi europei e internazionali.

Una voce extra, pari a 1,7 milioni per il 2021 e 1,2 milioni per il 2022, riguarda il finanziamento delle camere di commercio all'estero.

Allo sblocco del decreto in Conferenza Stato-Regioni seguirà la convenzione tra il ministero degli Esteri e l'Ice per la strutturazione delle singole linee di intervento. La tabella delle risorse non è tuttavia blindata. In caso di emergenze legate all'evoluzione del commercio internazionale, o anche alle ripercussioni legate alla pandemia, la ripartizione potrà essere modificata fino al 30% dell'importo annuo di ciascuna linea di azione.

Nel frattempo, per il settore fieristico, giungono aggiornamenti positivi da Bruxelles. La Commissione europea ha autorizzato l'incremento del budget da dedicare alla misura del ristoro dei costi fissi delle fiere e dei soggetti organizzatori danneggiati dalle restrizioni imposte per l'emergenza Covid. Il «decreto sostegni» ha portato la dote da 63 a 213 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiere verso la ripartenza.

Settore fermo dal mese di ottobre 2020



L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO

«Il "massimo ribasso" negli appalti diventa un rischio per la sicurezza»

Marco Granelli: la tutela sul lavoro deve diventare una cultura a cui educare i ragazzi fin dalle aule

MAURIZIO CARUCCI

«**B**isogna puntare sulla sicurezza davvero efficace per evitare rischi, non quella delle scartoffie e della burocrazia. La sicurezza sul lavoro deve essere una cultura a cui educare i ragazzi fin dalle aule scolastiche, non un semplice adempimento formale». Il presidente di Confartigianato, **Marco Granelli**, va dritto al punto della questione.

Come spiega questa catena di infortuni mortali sul lavoro?

Forse i gesti ripetuti, la disattenzione. Ma faccio notare che nel 2020 gli infortuni mortali, al netto di quelli provocati dal Covid-19 e di quelli in itinere, sono diminuiti di 108 casi, pari al 19,2% in meno a fronte di un calo del 12,2% delle ore lavorate. Da cui si deduce un'intensità di calo dei casi mortali maggiore dell'esposizione al rischio. Nel primo trimestre 2021, si sono verificati 129 infortuni mortali e zero casi mortali nel settore moda sia nel primo trimestre 2020 che nel primo trimestre 2021.

Cosa fa Confartigianato per aumentare la sicurezza in azienda?

Il nostro è un impegno costante e di lunga data attestato, tra l'altro, dalla costituzione, oltre 20 anni fa, assieme alle organizzazioni sindacali, della rete dei comitati paritetici. Altrettanto impegno dedichiamo, attraverso le iniziative delle nostre associazioni territoriali, a favorire la diffusione della cultura della legalità e della sicurezza nelle imprese associate.

Per quale motivo durante la pandemia sono aumentati i casi in alcuni settori (come la sanità)?

Il Covid è un'emergenza imprevista e imprevedibile che ha purtroppo colpito il personale più esposto ai rischi di contagio, come appunto medici, infermieri, paramedici, che hanno pagato un prezzo molto alto in questa drammatica emergenza.

L'Italia resta il Paese con un'alta percentuale di mortalità (tre al giorno). Cosa suggerisce per ridurre questa "strage"?

Nell'impresa artigiana la sicurezza sul lavoro riguarda allo stesso modo il datore di lavoro e i suoi collaboratori, che spesso lavorano gomito a gomito, condividendo tutti i rischi. È proprio perché vogliamo ridurre al minimo gli infortuni e azzerare quelli mortali che occorre contrastare l'idea che la sicurezza sul lavoro si realizza con più burocrazia. Penso per esempio al meccanismo del "massimo ribasso" nell'ag-

giudicazione degli appalti che rischia di comprimere i costi per la sicurezza per consentire di recuperare margini di remunerazione. **Esistono invece delle buone pratiche che hanno portato alla riduzione degli infortuni?**

Come **Confartigianato** stiamo facendo la nostra parte con numerose iniziative rivolte ai ragazzi, come quella realizzata da **Confartigianato Sondrio** in collaborazione con Anmil e la Provincia di Sondrio che condividono un ambizioso progetto dal titolo *Sicuri in azienda* dedicato al tema della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo scopo del progetto è quello di accrescere nei giovani la cultura della prevenzione e della sicurezza attraverso l'organizzazione di incontri nelle scuole superiori rivolte ai ragazzi delle ultime classi. Dal 2016 il progetto ha assunto un carattere più strutturato e ha ottenuto l'obiettivo di assicurare ai giovani studenti la possibilità di far valere la formazione in materia di sicurezza ricevuta a scuola anche all'interno nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Granelli

1948 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

